Domenica 4 Aprile 1852. *Anno terzo — Num. 14.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Adempiamo al dovere della stampa onesta e desiderosa del pubblico bene dando luogo in questo foglio alle seguenti parole del nostro concittadino Professor Bassi, abbandonando a chi legge ed in ispecialità agli intelligenti nella scienza idraulica il giudizio. Noi non possiamo che desiderare il meglio e lasciar libera a chiunque la discussione in un argomento di tanta importanza per la nostra Provincia. Però il nostro voto, come quello di tutti i buoni, non può essere che questo: conciliazione delle opinioni e comune e sollecita cooperazione *nell' operare.*

„ Nel momento in cui le speranze più liete arridono al progetto d'irrigazione del Ledra, e che si ripetono inni di grazie al nostro benemerito Delegato Conte Paulovich, che lo promuove con amore sapiente, se è gradita ed efficace la discussione tranquilla e severa nel campo della scienza e della verità, altrettanto è doloroso che sorgano stolte dubbiezze e stolte menzogne; poichè, malgrado la loro stoltezza, possono pur troppo attenuare il buon volere negli abitanti e indebolire la pubblica fiducia.

Il signor L. B., nell' ultimo numero di questo Giornale, nega l'esistenza di avversatori *sistematici* e *irrazionali* al progetto. Sono pochi è vero; ma pur ve ne sono! Sono avversatori coloro che sotto mentita carità di patria spargono timori d'innondazioni, di danni, di rovine. Sono avversatori coloro che col subdolo pretesto di evitar questi danni ed allargare i benefizj, propongono mutazioni al progetto, rinnovando antiche velleità già irrite e già spente. Sono avversatori coloro che non isdegnano la menzogna per giustificare le loro aberrazioni. Sì, anche della menzogna si vale il signor L. B. Egli ha l'ardimento di asseverare che *non si disse chiaramente ai Comuni che avrebbero cominciato a pagare un canone quando l' acqua scorresse per il loro paese.* Il signor L. B. è un mentitore, perchè nel Rapporto 25 giugno 1850 i Promotori dichiararono: QUESTO CANONE NON SI PAGHERÀ, SE NON DOPO CHE SARANNO COSTRUITI I CANALI, E CHE L' ACQUA SCORRERÀ PERENNEMENTE PEI VARJ PAESI. Queste parole vennero ripetute dalla R. Delegazione Provinciale nel Decreto 1.° agosto 1850 N. 16314-1222, diretto ai R.R. Commissarj Distrettuali di Udine, Codroipo e San Daniele, e scritte nei Processi Verbali delle adunanze Consigliari dei Comuni, ch' ebbero luogo dal 22 agosto al 17 settembre 1850.

Prego i miei buoni Concittadini di perdonarmi questo lamento, che primo mi venne strappato dopo ventidue anni di cure, di affanni e di dolori. E sarà anche l' ultimo. - Ma fo giuramento che la mia perseveranza non verrà meno fin che avrò vita, o fin che il tesoro dell' acqua non giungerà nell' arido seno della mia povera patria. „

Udine 1.° aprile 1852.

GIAMBATTISTA BASSI

SCENE POPOLARI

ISOLINA

5.

Chi fu costretto comparire d' innanzi a colui che aspettava la sua venuta come quella d' un Angelo liberatore, che l' unica speranza che ancora lo attenesse alla vita l' avea in esso riposta, - d' innanzi a colui ch' egli avrebbe voluto consolare a costo, nonchè d' un sacrifizio, del sangue, - e sapeva di non aver altro a recargli che il magro conforto di una parola affettuosa; - chi trovasi nell' esosa necessità di disilludere così un' anima cara, intenderà facilmente la situazione di Isolina al letto della malata.

Spiccatasi a un tratto dai teneri abbracciamenti di lei, se ne scostò come per non vederla, avvegnachè ogni volta che gli occhi di entrambe si incontravano, a lei sembrasse leggervi quella triste dimanda, alla quale pur troppo non avrebbe potuto rispondere che in un modo diverso da ogni aspettazione di lei, desolante, fors' anco fatale.

— E così, Isolina? Non di' nulla alla tua povera madre? T' ha aspettata così a lungo; non ha pregato il Signore di altro che di riveder te un' ultima volta!! Oh non crederlo, Isolina; perchè non se' venuta prima, non mi corrucciai teco, no: sapeva che la mia buona figlia non mi avrebbe dimenticata!...

L' Isolina non rispose: volse alla madre uno sguardo pieno di melanconico affetto, uno sguardo che volea dire tutto il rammarico ch' ella sentia nel dover compiere una bisogna così dolorosa, nel dover disvelarle una terribile verità, ch' ella non presentiva nommeno, era le miglia lontana dal credere. Si fe' alla finestra come per refrigerarsi un po' dell' aria della sera e stette a lungo guardando.

Sonava il *deprofundis*. Non una nube pe' cieli, non bava di vento: la luna spiccatasi poc' anzi d'in sulle vette delle Giulie riposava il suo raggio limpido e quieto sull' assopita natura.

Era quell' ora, in cui, passeggiando le contrade della tua città e guardando ai monumenti che la fanno cara e venerata fra le cento sorelle, dimentichi i chiassi, i garriti, le borie inutil vampo, miracoli del presente, e le memorie delle età che furono ti sovvengono all' anima con quella dolce melanconia che ti fa pensare con desiderio ai giorni ne' quali i tuoi padri avevano un nome anch' essi, se non sempre scevro di colpe e di stolte virtù, grande almeno nei delitti e nei delirii: – quell' ora, in cui senti più forte il bisogno di stringere una mano amica, una mano che ti corrisponda con una espressione, con un affetto ben diversi dalle freddure d' una serata, d' una visita di complimento, – in cui il poeta risente gorgogliarsi nel cuore quella divina parola che intese quando improvvisò la prima ballata dell' Amore, – quell' ora così cara, in una sera d' estate, così sublime sulle terre d' Italia.

E immobile sul davanzale della finestra la figlia di Lucia guardava... guardava in un atteggiamento di languore appassionato che avea dell' elegiaco, del sublime – era una di quelle posizioni che forse balenarono sulla fantasia del Vela quando creò la *Desolazione*. Povera Isolina! quanto diversa da quella che ancora improvida dei dolori della vita folleggiava colle sue compagne d' infanzia, s' illudeva delle beate immagini dell' innocenza e dell' Amore; che tutta brio e sorriso, nello splendore d' una vergine bellezza credevasi la più felice delle mortali e non sognava pure che fossero per isfumarsi così ad una ad una le gioje di che il Signore avea inebbriata la sua giovinezza.

Stata così alquanto, tornò al letto di Lucia come per rispondere a quella dimanda che le avea fatto poc' anzi, – Oh mamma, mamma! disse, guai a chi abbisogni del soccorso della terra! a chi dee sporgere la mano al ricco!... Le parole ch' ama rivogliere al tapino son parole di carnefice a vittima: i piaceri onde si pasce numerando le migliaja de' suoi tesori non han confronto coll' ebbrezza del vedersi curva, prostrata ai suoi piedi una creatura umana lagrimante, spasimante di inedia. Io ho veduto negli occhi suoi balenar un ghigno che mi fe' raccapricciare, ho udito da lui parole che mi hanno astretto il core dell' ambascia della morte. Madre mia, che giova dissimulare... che gioverebbe che io volessi tacervi tutto quello che ho dovuto patire, onde il mio racconto non sembrasse una calunnia dell' umanità? Non ho ottenuto nulla, neppure un frusto di pane da que' crudi che ne hanno tanto di superfluo eziandio per i cani del servidorame. Li ho pregati come si prega Iddio a pie' degli altari e mi hanno rimproverata che così giovane e sana osassi mettermi sull' accatto, m' han cacciata; i men disumani rimandata con un risolino di scherno. Que' nostri parenti, come mi scorsero, fecero le viste di non ravvisarmi più; e, poichè io rammentai loro il vostro nome, si guardarono l' un l' altro, e poi riuscirono con certe parole che accennavano ad avventure vostre e di mio padre, ad avventure che io per l' addietro non aveva inteso mai e in cui essi voleano veder un motivo di condannarvi e di prendersi giuoco di me, che veniva a chiedere mercè, come essi dicevano, per una genia di *esaltati*, di *erranti paladini*. Vi dico il vero: non potea credere, perocchè nei loro detti v' era un non so che di ironico, di astioso che li appalesava per tutt' altro che veritieri; però mi parve intravvedervi qualche cosa che avesse una lontana somiglianza con certe idee, che da qualche mesi mi erano sôrte in mente, per dir così, all' insaputa di me medesima – qualche cosa che potesse giustificare timori e fantasie che non aveva mai potuto spiegarmi.

Del resto dissermi che potrei ritornare, che in seguito forse, ove le informazioni prese sul mio conto fossero quali di giovane onesta, m' avrebbero sovvenuta ad ogni modo.

Ritornai: trovai quella vostra cognata sola nella sua camera che seduta innanzi a un ampio tavolone, stava squadernando e leggicchiando non so che ammasso di carte. Quando la mi vide: – Oh appunto, dissemi in tono stentato e severo, appunto adesso venia rilevando i titoli, che voi avete alla generosità del pubblico e specialmente di un nobile casato quale si è questo. Avrei pagato mezzo il mio sangue per trovar modo di beneficare degnamente una mia simile:... mezzo il mio sangue? oh la vita! e non la spese il nostro Signore per noi? Eppure la mia mala sorte, i miei peccati, oh certo i miei peccati! m' impediscono anche questa volta l' esercizio di una opera di misericordia così meritoria. Voi dite di appartenere in qualche modo a questa famiglia. Anzi tratto sarei indotta a dubitare che nessuna parentela a noi vi leghi, perocchè è probabile che neppure voi sappiate cosa si dica della vostra nascita: d' altronde è più che certo che dovreste essere almeno conscia dei fatti che farebbero vergognare quale altra si fosse giovane di onestà, che voi non siete. Or bene! e quel che vi dico adesso tenetelo fisso: non sempre l' ipocrisia può tenere al coperto le colpe degli uomini anche i più destri, massime ove si tratti di certe cose, su cui l' occhio della curiosità, come dite voi gente del secolo, e infatti di chi ama il bene e la moralità, vigila attivo; e il tentar di frodare il pane destinato ai poveri di Cristo, quando si sa d' averselo per ogni guisa demeritato, è solenne temerarietà. – E alzandosi da sedere, fatti un tre passi innanzi, tutta fuoco il viso e le parole: – Eh; proseguì, gli è tempo omai che si smascheri quanto v' ha di turpe in tutto il vostro passato, in tutte le vostre azioni! voi siete la figlia d' un omicida, d' uno, la cui testa fu posta a taglia, ch' era dannato alle forche:

voi siete vissuta fin qui in un certo modo... avete... Oh Gesummaria! *nec nominetur in nobis*... come le donne di mondo... in compagnia di quel cotale, cui la dignità del carattere non può, non potrà mai menomare la irregolarità della vita. —

E qui la bacchettona, chinata alquanto la testa sul destro lato, fattasi curva della lunga stecchita persona, incrociate sul petto le braccia, se ne stette in un atteggiamento accorato e compunto, *come a pie' del confessionale una scapola a cinquant'anni*, cui l'indispettito ministro, dopo averle brontolato una lunga ora tutte le opinioni dei *probabilisti*, dei *benigni* e consorti, neghi l' assoluzione perchè la martorella per un moto *primo-primo* si lasciò andare al desiderio di maritarsi a fronte di tutti i voti perfetti ed imperfetti di monacarsi, di castità perpetua e via via.

Quanto fosse di verità nelle recriminazioni che la signora Domitilla (così avea nome la pinzocchera) scaravventava sulla povera Isolina, e a quali circostanze si appoggiassero, il lettore apprenderà dal seguente capitolo.

(continua) G. MALISANI

CONSERVAZIONE DELLE SANGUISUGHE MERCANTILI

(Continuaz. V. il n. 12.)

Oltre ai nemici suaccennati le sanguisughe mercantili soggiacciono a molte altre cause distruggitrici, anzi si può positivamente asserire che questa classe commerciabile sostenta una continua strage.

Analizziamo alcune di queste cause e proponiamo qualche utile compenso.

Cibo. Chi non conosce il commercio in grande delle sanguisughe, *non può immaginare l' immenso numero* delle loro morti. Si attribuisce questa mortalità ai disagi del trasporto, al freddo, al caldo, all'angustia dei recipienti in cui vengono ammassate, alle epidemie ecc. Ma ciò non è vero assolutamente, poichè se la moria fosse dovuta a queste sole cagioni non accadrebbe sì spesso, poichè mercè qualche cura agevolmente si potrebbe impedire. Le cause più nocive di tutte è il darle al commercio a stomaco ripieno. Effettuandosi il traffico delle sanguisughe a peso, il primo compratore per far maggior lucro le ciba più o meno di sangue, quello che poi le rivende per la stessa ragione, e per riparare alla perdita le pasce di nuovo; così questo animale passa dall' una all' altra mano sfamato non solo, ma spesso quasi pasciuto, per cui è difficilissimo al giorno d' oggi trovare una partita di sanguisughe mercantili digiune.

La fisiologia di questi animali e l' esperienza hanno dimostrato che queste hanno una digestione lentissima che dura dei mesi molti, che dopo preso cibo hanno bisogno d' immergersi nelle argille purificate d'aque correnti limpidissime, di perfetta quiete per ismaltire il cibo che hanno ingesto, che la sanguisuga continuamente secerne dalla cute umori mucoso-vischiosi, che questa secrezione è più abbondante quando è cibata, e straordinaria quando è irritata, che ogni cinque giorni cambia lo strato estremo cutaneo (specie di muta), che tutta la sua pelle è dotata d' un senso di tatto squisitissimo che per lo sviluppatissimo sistema respiratorio di cui è fornita ha bisogno di aria abbondante e pura.

Da tutto ciò risulta che alla conservazione della buona salute della sanguisuga importa più che mai, dopo essere stata cibata, che venghi posta e lasciata molti mesi in quelle condizioni che riescono più favorevoli all' esercizio delle funzioni digerenti, secementi e respiratorie. Funzioni tutte talmente l' una dall'altra dipendenti che l'alterazione d' una importa di necessità lo sbilancio nelle altre. In commercio suolsi tutto al contrario di queste norme fisiologiche, sendochè d' ordinario pochi giorni e poche settimane dopo pasciute, s' insaccano, s'ammassono e si mandono in viaggio. I continui scuotimenti dei veicoli, e gli incessanti vicendevoli attriti, contrarii alla quiete dell' animale interrompono la digestione, e determinano la separazione d' una strabocchevole quantità di muco che va ad impedire dinamicamente e meccanicamente l'esercizio della respirazione. Ecco la ragione igienica della volgare sentenza che la schiuma cioè delle sanguisughe è per esse pretto veleno, ecco le ragioni dei gastricismi, delle infiammazioni che portano nelle masse destinate al traffico tanta strage, e le di cui conseguenze risentonsi poi tanto a lungo anche dopo che questi anelidi sono posti in libertà nelle vasche. Aggiungi che spesso le mignatte vengono deposte in recipienti o vasche, che per manco di spazio o per la rea qualità delle aque e delle argille tornano loro infense. È vero che alcuni pochi scrittori sospettarono che le sanguisughe pei lunghi viaggi possono morire anche di fame, ma questi stessi convengono coi più autorevoli per esperienza che questa causa di morte è assai rara, e che la moria imperversi senza confronto assai più nelle pasciute, che nelle digiune. E così deve essere, perchè la sanguisuga può reggere a lunghissima astinenza di cibo; maggiormente poi cade quel sospetto ora che sono perfezionati i mezzi di imballaggio di questi animali, e così rapidi i trasporti.

Che se pur si temesse di esporle ai viaggi in uno *stato di perfetta vacuità di stomaco*, ciò che *io* non posso ammettere, si potrebbe sopperire a quest' uopo con una sì picciola quantità di cibo che non potesse mai tornare dannoso alla loro esistenza. La smodata quantità di sangue che si dà alle sanguisughe mercantili per avidità di guadagno cagiona non solo la morte di molte, ma talvolta fin anche la totale distruzione del monte in modo che alcuni per farsi ragione di tanto eccidio immaginarono epidemie e contagi. Potrei additare degli esempi recentissimi di spaventevoli mortalità avvenute in Friuli per averle troppo pasciute di sangue.

Ora che abbiamo conosciuta la causa, pensiamo a combatterla.

Leggi. La pastura corrente delle sanguisughe nel modo che si fa in commercio, come diremo in appresso, essendo una frode d'alta importanza che si fa al pubblico, dannosa alla salute degli ammalati non solo, ma anche alla conservazione di questi animali, l'Autorità dovrebbe emanare in proposito leggi proibitive severissime per impedirla. Sia nello Stato vietata e punita d' ammenda l'introduzione *in grande* e la *vendita minuta* delle sanguisughe non vergini di cibo, e l' *Autorità* sanitarie veglino alla esecuzione di queste leggi. Si visitano i cibi, le carni, i farmaci, e la sanguisuga detta *medicinalis* per antono-

masia, che tanto costa il cui consumo fa tributare milioni di lire all'estero, che tanto può ostare all'intento del medico, tanto danneggiare l'ammalato, come fosse una cosa da nulla passerà in commercio libera ed immune d'ogni sorveglianza? In Francia ed in altri Stati furono emanate in proposito provvidissime leggi.

Venditori. Questo importantissimo articolo medicinale non sono molti anni veniva somministrato soltanto dal farmacista, unico privilegiato ministro che per diritto legale e per onoratezza può meglio soddisfare alla pubblica fiducia, ed unico che per fisico-chimico-zoologiche cognizioni può meglio riuscire alla perfetta conservazione di questo verme anfibio. Quale è il motivo per cui questo compenso farmaceutico è passato in gran parte a mani straniere, cioè illeggittime e per lo più digiune d'arte e di scienza? Il principale si è la mortalità. Vedendosi i farmacisti grandemente per ciò danneggiati, abbandonarono la vendita a mani profane. Ma ora che, come vedremo in seguito, è facile il conservare anche i piccoli depositi, ora che per la rapidità dei trasporti si possono avere pronte e recenti, ora che meglio si apprese a conoscere la frode fatale, cioè l'importuna pastura, i farmacisti potrebbero riprendere il loro esclusivo diritto di smercio con un certo ed onesto *guadagno*, e divenire così l'ostacolo più potente alla continuazione d'uno sfrenato monopolio dannosissimo alla igiene, all'economia pubblica, ed alla vita di questi animali. Vi fu chi mi disse: Eh! signor dottore, voi non sapete cosa importa comperare questo genere costoso a *moneta sonante* e poi *venderlo a credito*; loro risposi: capisco, *ma a questa condizione sono tutti i generi farmaceutici*, e questo poi si potrebbe escluderlo dalle credenze o per lo meno esitarlo con più cautele aggiungendo l'importo degli interessi.

Coll'alzare il denso velo che copre al pubblico le fraudi che prevalgono in questo interessantissimo commercio, e col proporre i mezzi radicali per impedirle, comprendo anch'io che forse spiacerò grandemente a quei tali che per forza d'accumulati tesori si sono resi padroni e despoti di questo ramo commerciale. Ma ciò non impedirà ch'io cerchi e procuri l'utile dei più che per l'altrui cupidigia soffrono nella borsa e nella salute. L'onorato commerciante sentirà anzi volentieri le mie parole che in conclusione gli riusciranno più di vantaggio che di pregiudizio. Chi non sa che la bontà delle merce è il primo elemento di lucro e che presto o tardi il pubblico fa giustizia agli onesti? Prova ne sia lo smercio dell'onorevolissima casa commerciale di sanguisughe del sig. Giuseppe Martin di Parigi, di cui parleremo con lode più innanzi. Seguitiamo quindi coraggiosamente a suggerire un altro mezzo che possa impedire la nocevole pastura delle sanguisughe.

Rifiuto. Sta questo nel rifiutare concordemente le sanguisughe pasciute; rifiuto che accadrà certamente col diffondere le cognizioni che servono a svellere la frode, e colla somministrazione al pubblico di mezzi facili per iscoprirle. *Riservando ad altro lavoro il dettaglio degli studii* importantissimi fatti su questo argomento dai dotti Francesi, e principalmente dal sig. Martin suddetto, darò qui in succinto i caratteri delle sanguisughe vuote di sangue in confronto delle pasciute di questo alimento.

Caratteri della sanguisuga vergine di cibo sanguigno

1.° *Elasticità.* Stirandola per le estremità deve triplicarsi la lunghezza che ha nel suo naturale cammino o nuoto. La vergine s'assottiglia coll'attrazione come un nastrino, e riposta nell'aqua per l'assorbimento si gonfia notabilmente.

2.° *Contrabilità.* Stringendola improvvisamente e ripetutamente fra le dita si aggomitola riducendosi a piccolissimo volume olivare, e le contrazioni fra le dita devono fortemente sentirsi. Prima che assuma questa forma olivare deve mostrare un certo grado di flossezza quasi budello umido e vuoto.

3.° *Forma.* Il corpo deve essere depresso ossia piatto, e la parte anteriore più assottigliata.

4.° *Densità.* Prendendo una sanguisuga alla metà del corpo fra l'indice ed il pollice d'ambe le mani e stirandola ad angolo acuto verso le estremità in modo che nel tempo stesso scivoli fra le dita stesse, si sentiranno le pareti addominali addossate lungo tutto il loro corso, e si percipirà un senso di vuoto senza accumulamento di materie verso le estremità.

5.° *Colore.* Nel praticare il suddetto esperimento non si scoprirà sul ventre una striscia bleu rossastra. Lasciandola in riposo i secmenti si copriranno in modo da far scomparire intieramente gl'intervalli che li separano a tale da farla apparir velutata.

6.° *Agilità.* È agilissima, non resta a fondo del recipiente e risponde con prontezza alla chiamata: è questo uno dei buoni indizi di fame o per lo meno di avanzata digestione.

7.° Non rigurgita mai sangue.

8.° Se le vergini si applicheranno colle dovute cure e precauzioni s'attaccheranno tutte senza eccezione con prontezza ed avidità producendo ampia ferita.

(continua) G. B. DOTT. PINZANI

UN CONSIGLIO COMUNALE IN CAMPAGNA

Din-don, din-don, din-don
Quand vous-vous reveillerez vous donc?

L'altrieri strascinavo le mie stampelle per un paesello del medio Friuli, e l'altrieri in quel paesello adunavasi il Consiglio Comunale. Politici che imparaste l'arte di governare i popoli sulle gazzette pubblicate in Italia dal 1848 in poi, donnine vezzose (salvo il vero), e voi matrone ultra-liberali o codine-ultra che abituaste l'ingegno ai geroglifici di giornaliere *riviste* statistiche politiche economiche, come l'avevate abituato fino dai giovanissimi vostri anni alle eccentricità del *Corriere delle Dame*, ditemi di grazia: sapete cosa sia un Consiglio Comunale campestre?

Din-don, din-don s'ode nella mattina di certi giorni nelle città municipali, e quel suono rammenta ai nostri padri coscritti che la patria aspetta da loro un consiglio ed un voto... per accomodare il ciottolato delle strade, per impedire al vento di entrar prepotente a disturbare l'attenzione dei scolaretti nella Scuola Comunale, per vietare che nella piazza de' frutti si vendano pera immature e che il pane da cinque centesimi pesi un'oncia e mezza invece che due. E taluno di questi padri

coscritti ch' ha la dolce consuetudine di giacere sulle morbide piume fino a mezzogiorno, borbottando s' alza in quella mattina per tempo, e recasi dal fido parrucchiere il quale forse è il primo, nell' atto di racconciargli la capigliatura, che gli spiffera l'*ordine del giorno* del Consiglio Comunale e gli recita su una serie di commenti e le multiformi opinioni degli avventori della sua bottega. E taluno di questi padri coscritti abbandona di malincuore il negozio e le scodelle di legno, California in miniatura per i minuti agenti che nutrono il pio desiderio di diventar pingui come il lor principale, per consacrare un' ora alla cosa pubblica... Ma il campanone suona *din-don*, e dal loro *sì*, o dal loro *nò* dipende forse lo stato attivo o passivo della borsa di qualche fossile burocratico, e la buona o cattiva digestione di qualche *imprenditore* enciclopedico.

Anche in campagna s' ode in certi giorni dell' anno un lento *din-don*, *din-don* come nelle città, salve sempre le debite proporzioni del volume e peso specifico di un battocchio e dell' altro, e del numero delle *ondulazioni* aeree. Ma in campagna il suono del campanello che invita al Consiglio del Comune non desta alcuno dal sonno, poichè i padri coscritti campestri s' intanano alla sera, propriamente quando le galline s' accasciano nel pollajo, e spalancano gli occhi alla mattina lor quando cantarella il gallo. Però, benchè così per tempo sieno soliti ad aprire gli occhi, i poveretti non hanno l' abitudine di veder bene, e quindi non dobbiamo meravigliarsi se scambiano talvolta il bianco pel nero e viceversa.

L' altrieri dunque io mi trovai in un paesello, dove l' usato *din-don din-don* chiamava a raccolta i Consiglieri Comunali. Abituato a pensare sulle cose di questo mondo e a *sofisticare* su tutti i fenomeni di cui sono testimonio, non volli perdere l' occasione di estendere le mie considerazioni fisiologiche morali ad una classe di persone che finora non avevo osservato nell' attualità dell' ufficio. Perciò mi collocai sul piazzale, e stetti attento a chi andava e a chi veniva, studiandomi di non lasciarmi sfuggire un' ette, una gesticolazione de' nostri padri coscritti campestri. Sulla porta di un' ampia stanza a pian terreno stava un omiciattolo sui quarant' anni, e sopra quella porta c' era una scritta che diceva: *Uffizio della Deputazione Comunale* .... e l' omiciattolo (chi non avrebbelo indovinato?) era l' Agente, *idest* l' azzeccagarbugli, il Macchiavello campestre. V' hanno senza dubbio Segretarj e Agenti comunali onestissimi, che la buona gente chiamerebbe volentieri gli angeli custodi del Comune, ma che volete? l' Agente comunale di cui vi parlo non sembrava tale a' miei occhi. Poichè la fisonomia di lui non esprimeva già la furberia dell' uomo istrutto, del filosofo moralista e del diavolo zoppo, bensì quella goffaggine furbesca propria d' uomo abituato ad ingannare il suo prossimo e che non di rado si associa a profonda ignoranza. Egli teneva sotto il braccio un fascio di carte, guardava attorno per il piazzale e ad ogni tratto si fregava le mani.

Dalle varie stradelle che sboccavano sul piazzale medesimo si viddero apparire figure d' uomini in giubbone, brache assettate al ginocchio ed in zoccoli, poi altre figure d' uomini il cui vestito era affatto eteroclito, era un miscuglio di cittadinesco e di campagnuolo, e mentre continuava il *din-don* sulla torretta della chiesuola, queste figure umane giravano su e giù, e le loro gesticulazioni animate esprimevano l' importanza de' loro discorsi. L' Agente comunale non perdeva d' occhio nessuno de' loro movimenti, e il furbone, benchè lontano molti metri, indovinava certo tutte le particolarità di que' colloqui, poichè ad ogni tratto io lo osservai sorridere e fregarsi le mani in segno di soddisfazione. Questi Cincinnati dell' età moderna, tolti per un istante all' aratro ed a' campestri lavori per sedere ne' consigli della patria, mostravano di comprendere tutta l' importanza del loro officio ... e forse più di qualche membro della Legislativa di Francia, e certo più di qualche Consigliere comunale di città. Ed uno in particolare fermò la mia attenzione. Era un omaccione grosso, grosso, dal muso avvinnazzato, dagli occhi maliziosi: si era fatto condurre in carretta fino sul piazzale da un giovanotto cui salutò, discendendo, con quell' aria di protezione che così di sovente invita a sorridere anche chi non ne avrebbe proprio alcun motivo. Vedendo poi che il giovanotto, il quale aveva adorno il viso di un bel pajo di mustacchi cosmeticati, salutava con un far dolce e riverente alcune di quelle figure in giubba che passeggiavano sul piazzale, compresi che quegli non poteva essere che un neo-imprenditore di ristauri stradali o un candidato alla condotta medica del Comune. Quest' ultima supposizione era la vera, e l' omaccione grosso grosso aveva giurato di non muoversi in quella mattina di casa sua, lontana una miglia e mezza dal piazzale, se chi desiderava il suo voto non ve lo avesse fatto condurre in carretto. E il giovane candidato fu beatissimo di comperare per così poco un Consigliere comunale!

Il *din-don* intanto cessò, ed i nostri padri coscritti ad uno, a due, a tre entrarono in Senato. E dopo alcuni minuti comparvero altri due Consiglieri, possessori di latifondi del Comune e abituati al fare del Don Rodrigo di Alessandro Manzoni. Appena entrati, i loro *colleghi* s' inchinarono, e i due sedettero l' uno dirimpetto all' altro notando il numero de' presenti e di quelli sul di cui voto potevano contare. I Deputati stavano al *posto d' onore*, il preside del Consiglio occupava il suo ... l' Agente *comunale aveva* composta la fisonomia ad umiltà fratesca. Si cominciò a parlare ... Ad Asmodeo era vietato di entrare in consiglio, perchè *conditio sine qua non* all' effetto è la proprietà di *un pezzo* di terra, nè si

badò punto se questa proprietà fosse o no congiunta ad una piccola dose di senso comune. Però Asmodeo vide ed udì tutto attraverso il buco della chiave.

Poveri Consigli Comunali campestri! *Sì*, *nò!* e chi aveva negato prima, affermava dopo, quasi che un' occhiata brusca dell' Agente comunale avesselo ammaliato. E i due Consiglieri cittadini sorridevano ai loro colleghi in zoccoli, e quel sorriso sublime indicava la supremazia della *velada* di panno sul giubbone di tela! Taluno de' poveri zoccolanti con quel tantino di logica naturale, di cui v'hanno esempj anche tra i villici, s'affaccendava a dimostrare la falsità economica di una proposta della Deputazione, ma l'Agente comunale aveva pronto il paragrafo x, o il paragrafo y della Patente N. 000, e que' paragrafi uguali a *zero* ammazzavano la dialettica del buon uomo. Alcuni che non erano abituati a parlare in quinci e quindi e si servivano del dialetto patrio, erano poi inetti a rispondere ad una objezione fatta in pretto toscano, e che suonava al loro orecchio latino, turco, o peggio. Sì, nò . . . nò, sì . . . applausi a destra . . . romore alla sinistra . . . un colpo sul tavolino della presidenza . . . e la votazione era riuscita conforme ai pii desiderii della parte *più letterata* dell'assemblea. A mezzogiorno si chiuse il protocollo: un' ora dopo mezzogiorno il Nabab trionfante nella discussione accoglieva alla sua tavola l'Agente comunale, ed ordinava di dare un bicchiere di vino generoso ai prodi propugnatori delle sue ragioni. E poi *provideant consules !*

ASMODEO

Nuove liberalità dell' Alchimista

Poichè l'illustre professore Oculista signor Rousseau, abbasso il cappello! (V. *Alchimista* N.° 44 a. p.), non ha stimato che fossimo degni di ammirare nessuno di quei tanti miracoli che egli opera *ad ogni ora*, ad ogni minuto colla sua portentosa *aqua celeste*, ed ha quindi perduto ogni diritto al premio di quella miseria di franchi 500000 che gli avevamo promesso se fosse stato tanto cortese di farci vedere alcuni di quei suoi luciferi prodigi, dopo lungo e grave consiglio, dopo sentito il parere dei nostri beneamati e savii amici Buon senso e Senso comune, abbiamo deliberato di rimeritare con quei poveri 500000 franchi, di cui l' inclito Professore parigino fece il grande rifiuto, 5 altri benemeritissimi gallici taumaturghi, compartendoli come segue:

I. Premio di 100000 franchi all' autore di certi denti guarantiti a *prova di fuoco*, poichè in un tempo in cui sono tanti che mangiano, divorano . . . . . . fin oro, argento, rame, (altro che gli struzzi!) questi denti incombustibili, e duri come il diamante erano un bisogno universalmente sentito, e chi gli ha inventati ha benemeritato molto della civile famiglia ed ha diritto alla pubblica riconoscenza.

II. Premio di altri franchi 100000 all' inventore di certe capsule che guariscono prestamente o perpetuamente tutte le *malattie secrete* qualora però siano state provate, (le malattie secrete) e riconosciute ad unanimità dai Savi di certa reverendissima Accademia, condizione mirabile a dir vero, e che ci fa aperto come anche i gran Savi non siano stranii sovente alle miserie arcane della povera umanità. *Nota filantropica.* Quei poveri di spirito che ignorassero cosa sono queste miserie segrete sono pregati a venire all' Uffizio dell'*Alchimista*, che c' è chi lo farà sapere, semprechè abbiano passato i sette anni, e siano giunti all' uso della ragione!

III. Premio di altri 100000 all' autore del purgativo depurativo che guarisce tutte la malattie croniche in generale ed in particolare, nessuna eccettuata, quindi anche la tisi, il cancro, il fungo midollare ec. ec. Guarantiti così mercè questa panacea da tutti i morbi cronici, ogni poco che il cielo nè guardi dalle malattie acute, potremo vivere almeno quanto visse Matussalemme o il Giudeo errante. A rivederci dunque sani ed allegri il primo giorno dell' anno filosofico 2240.

IV. Premio di altri 100000 all' inventore di uno specifico infallibile contro tutti i possibili mali di denti, premio che gli consentiamo tanto più di buon grado in quanto che sappiamo di certa scienza che il chiarissimo professore *antiodontalgico* ha rifiutato magnanimamente un beveraggio di due milioni di franchi che una Società segreta di dentisti gli proferse se loro cedeva quello specifico maladetto che ora che è divulgato, li manderà tutti in malora.

V. Finalmente altro premio di altri 100000 franchi all' inventore di quell' acqua mirabile che franca l' umanità da tutte le malattie secrete passate, presenti e future. Il rinomatissimo autore di questo prolifico Elixire afferma che è un tesoro inestimabile particolarmente per *les maisons de tolerance*, frase arcadico erotica di un valore filologico immenso, ma che, vedete sciagura! non si può voltare nel nostro latino senza scandalo dei pusilli.

E basti per oggi. Sappia il mondo però e specialmente tutti i gallici Savi grandi e magni Dottori che il povero *Alchimista* desideroso com' è d' incoraggire con ogni suo potere ed avere i grandi Benefattori dell' umanità che crescono come i funghi sulla terra francesca, è ora tutto inteso a mettere insieme un' altra meschinità di un mezzo milione di franchi, all' effetto di erogarli in premio nel prossimo anno di grazia e di salute ad altri 5 nuovi taumaturghi transalpini. Intanto esso invita tutti i giornalisti suoi colleghi e consorti ad imitare le sue liberalità verso i sommi ingegni forestieri, non potendo pur troppo usarla in pro dei loro connazionali, poichè la misera Italia difetta e difetterà, chi sa per quanti secoli ancora, di sifatti miracoli, anzi mostri di sapienza e di filantropia.

G. ZAMBELLI

RIVISTA DEI GIORNALI

Il celebre Toffoli che tanto benemeritò dell' umanità coi suoi studj e colle sue scritture sulla genesi della terribile idrofobia e sui modi più sicuri di prevenirne lo sviluppo, escì di nuovo in campo per combattere questo morbo tremendo, e fra le altre cose che a questo effetto raccomandò, sono le musaruole, le quali perchè giovino all' uopo devono essere forti e perfette, ed apposte a tutti i cani ed in ogni stagione, essendo pregiudizio gravissimo quello di credere che l' idrofobia non possa manifestarsi che nel tempo estivo. Giovino questi cenni a persuadere chi deve a serbare sempre in tutto rigore i provvedimenti stanziati in pro della pubblica salute in questo riguardo!

Sembra che le Accademie Scientifiche comincino a ricredersi dell'ingiusta riprovazione a cui condannarono il magnetismo ed i magnetizzatori, ed a farsi persuase, che se tra i fautori di questo ramo sublime della scienza medica ci hanno e fanatici ed impostori, ci ha anco dei savi di gran senno e di grande onestà, per cui il fare di tutti i seguaci del magnetismo un sol fascio era nequizia biasimevolissima. Di questa recente conversione delle Accademie al magnetismo ce ne fa aperta prova un programma di premio mandato fuori dalla Società d'incoraggiamento di Scienze, Lettere ed Arti in Milano, *nel quale è scritto il* seguente quesito. — Quali applicazioni veramente utili per la fisiologia, per la patologia, per la terapeutica si potrebbero attendere dagli studj intrapresi sui fenomeni detti del magnetismo animale.

La fabbrica dello zucchero di barbabietole promette di prosperare anco in *Irlanda*, e già si apparecchiano delle Società per recare ad effetto questa novella industria.

Il nobile Bernardo Maggi di Brescia, reduce non ha guari di Londra, recava in patria alcune macchine che gioveranno grandemente all'agricoltura di quella Provicia. Possa sì bello esempio invogliare i nostri patrizj a fare altrettanto.

In Cuneo fu testè processato un Canonico per esercizio illegale della medicina, benchè ministrasse i suoi infermi gratuitamente. Noi domandiamo ai *nostri Governanti* che le leggi stanziate a tutela della pubblica salute, *in questo riguardo*, siano applicate anche contro chi abusa la pratica medica senza domandare mercedi, e così non sia sofferto più oltre che i ceretani malfattori possano per amor di Dio cruceciare la misera carne umana, e mandare *gratis* all'altro mondo que' poveri di spirito che pur troppo in loro si confidano.

In Prussia si cura la infiammazione polmonare contagiosa dei bovini col solfato di ferro. Nel periodo latente caratterizzato dalla tosse se ne dà la mattina mezz'oncia sciolto in mezza libbra d'aqua, e si ripete la dose nel corso della giornata. Nel periodo febbrile se ne dà tre quarti d'oncia tre volte al dì, sospendendolo se vi ha diarrea per farne riprendere l'uso quando questa è cessata. Se da principio ci è stitichezza si amministra il solfato di soda od il tartaro emetico.

Nel *Corriere Italiano* ci ha un articolo in cui si ragiona con molto affetto del Friuli e degli avvantaggi grandi che verrebbero a questo paese dall'utilizzare le sue miniere di carbon fossile da più anni scoperte, e pur troppo tuttavia infruttuose. Quel giornale fa voti, e spera che non siano indarno, perchè finalmente i Friulani facciano loro pro di questa grande sorgente di ricchezza, e noi pure che a nessuno vogliamo essere creduti secondi in amore la patria nostra e nel desiderarle ogni maniera di bene, iteriamo di nuovo le nostre preghiere perchè non si lascino più oltre neglette queste cave preziose: quindi perchè si avveri questa benefica impresa, raccomandiamo ad associarsi non solo i grandi ricchi ma anche le più modeste fortune, e a questo effetto preghiamo che la nostra Camera di Commercio faccia diffondere in tutto il Friuli uno scritto popolare in cui siano chiariti gli avvantaggi che verrebbero a chi si associasse per attuare questi lucrosissimi lavori, perchè noi abbiamo per fermo che tutti i disegni dei buoni saranno lettere morte, finchè la pubblica opinione non sia illuminata e persuasa a recarli in effetto.

Il chimico d'Andrea Ravizza di Milano ha trovato un composto che egli chiama *Clorido gazzoso* all'effetto di distruggere il contagio del calcino che mena tanta strage nelle nostre bigattiere. Per disinfettare un locale basta una bottiglia di questa sostanza che vale L. 3. Se, come non vogliamo dubitare, sono vere le virtù preservative di questa sostanza, si potrebbe dire *di aver trovato ben a picciol prezzo il mezzo di guarantirci di* sì frequente calamità.

Nella Camera dei Deputati di Stoccarda ci ebbe chi domandò il repristino della pena di morte e del bastone. I colpi da infliggersi non potrebbero però oltrepassare i 50. Obbligatissimo alle sue grazie.

In alcuni Stati dell'Unione Americana si tenta di far promulgare una legge che divieti ogni vendita al minuto di liquidi spiritosi; noi non domanderemo altrettanto alle nostre Autorità, bensì le pregheremo a metter un freno a coloro che hanno cuore di porgerne agli ubbriachi finchè siano agli estremi, come pur troppo è accorso più d'una volta in quest'anno in cui sì fatto abuso ha toccato il grado supremo.

Nella prossima primavera si effettueranno dei viaggi di piacere in comune tra Vienna e Berlino, ed anche a Parigi si farà altrettanto. *Signori Mastri di Posta, ora che vi siete affratellati* per far meglio i vostri negozj vorreste voi essere tanto cortesi da farci gustare uno di questi beati viaggi? Da bravi provatene un solo, che non *sarà già la rovina di Troja* anche che vi andasse male. Ne guadagnate tanti!

Il dott. Godlewskg nella Bukovina medica la tisi polmonare dei bovini coi bagni a vapore.

Il Vescovo ed alcune dame di Clagheufurt hanno chiesto grazia per un soldato italiano di nome Leoni, condannato a morte, e mercè quel pietoso intervento l'infelice ebbe salva la vita. Noi, *ringraziando col cuore quel Mitrato e quelle signore*, li poniamo a modello di ben fare, e vorremmo che trovassero dovunque ammiratori ed imitatori.

Un giovane diciottenne morì d'applessia fulminante dopo aver tracannato un litro d'acquavite. Avviso ai dilettanti!

In Amburgo fu testè eseguita contro un fallito doloso la pena decretata *ab antiquo* in quel paese contro i rei di sì fatto delitto, la quale consiste prima col far la chiamata dei cittadini a tamburo battente perchè convengano alla borsa dove al suono della campana, detta del vituperio, viene esposto in un quadro nero ed in carattere bianco il nome dell'infame che ha tradito la fede de' suoi fratelli. Il quadro rimane esposto tre mesi ed un giorno. Noi vorremmo che questa provvida legge fosse dovunque in vigore.

In una corrispondenza di Venezia in cui, fra le altre gravi cose, si raccomandano le migliorie agricole del Veneto estuario, si lamenta il poco numero degli Agenti di campagna che possano colla loro esperienza e dottrina concorrere alla ristorazione o bonificazione dei poderi che loro sono dati in balia, quindi si fanno voti perchè siano attuate le scuole di agricoltura *pratica* almeno nei capi luoghi di ogni Provincia, poichè solo mercè queste si potrà sopperire a tant'uopo. Noi con tutto il nostro affetto facciamo eco a quei giusti voti, ed insistiamo nel domandare a chi può l'istituzione di queste scuole, e non solo per i giovani che vogliono riuscire sperti fattori e gastaldi, ma molto più pei figli dei grandi possidenti, poichè sarà sempre impossibile che il dipendente faccia tutto il bene che può, finchè il signore suo non sappia quanto abbisogna per intenderlo e secondarlo nei suoi disegni di migliorie e di riforme. Con questa istruzione porta a questi fanciulli privilegiati fin dai loro primi anni si invoglieranno sempre più ad attendere alle cose rurali, daranno ogni cura ai loro poderi, lascieranno a chi ne ha di bisogno quelle carriere che menano ai pubblici dicasteri ed uffizj a cui non possono applicarsi senza abbandonare i loro più cari interessi, e senza nuocere ad un tempo a se stessi ed altrui. Intanto perchè *non si abbia a perdere* dei giorni preziosi aspettando che sia provveduto dall'Autorità a questo grande bisogno preghiamo e supplichiamo tutti quanti sono i maestri elementari a far almeno *qualche cosa in questo gravissimo* punto, o da per loro o soccorsi da qualche *libro* popolare di agraria (come sarebbero molti opuscoli stampati ultimamente in Piemonte ed altrove), ovvero coll'ajuto di *qualche loro amico sperto in sì fatti studii*. Intanto a loro esempio diciamo che questo nostro voto fu già assentito da uno de' maestri loro colleghi, il quale in picciol tempo recherà *in effetto il nostro disegno giovandosi appunto dei sullodati* opuscoli, e coll'iniziare i suoi alunni nell'educazione pratica dei bachi da seta, e nell'impianto e nelle cure del gelso, primi elementi per un'industria che può dirsi *veramente* la provvidenza del nostro Friuli.

G. ZAMBELLI

Notizie agrarie

La stagione invernale chiusasi or ora corse delle più asciutte che mai, perchè si osservarono rare e scarse le pioggie, mancanza di neve e freddo intollerabile. Però il grado di freddo in marzo, considerato il suo corso, superò di molto l'antecedente febbraro, e le mattine dal giorno 14 fino al 17 hanno toccato i 2 o 3 gradi di R. sotto lo zero; nell'ultima decina v'ebbero giorni di forte vento, e nella sera del 25 a ore 5 pom. il termometro segnava 3 sopra zero, e dalle 6 alle 8 cadeva neve minuta con forte vento e freddo come nel cuore dell'inverno. Anche questo è un assai straordinario avvenimento, *da noi mai più veduto. A questi ultimi tre giorni il termometro* ascendeva fino a gradi 15 verso le ore meridiane.

Le seminagioni dei nostri grani invernali, cioè segala, orzo, formento ecc. sono pressochè stazionarie, abbenchè sia la stagione un po' inoltrata. Le cause di ciò sono già indicate qui sopra. Però noi consideriamo le seminagioni essere in stato di far sperar bene, se non ritarda una buona pioggiata. E d'una forte pioggia abbiam uopo non solo per trapanare la terra, ma eziandio per sodarla, essendo oltremodo soffice, e tale sofficità può recare assai danno disperdendosi e dissuguagliandosi le messi massimamente in certe terre leggiere.

Le poche semine delle piante oleose, colzat e ravizzone, anche quest'anno daranno sufficiente prodotto essendo il colzat fin' ora bene mantenuto, o solo il ravizzone ha sofferto un poco per questi ultimi freddi, perchè aveva già cominciato ad alzarsi e a dare qualche fiore.

Per i prati, e specialmente pegli arteficiali, la siccità attuale porta danno, se non altro perchè ritardano. Questa volta la stagione da campo e dovrebbe invogliare anche i più pigri ed i più renitenti a seminare le erbe per foraggi tanto con l'avena che per le altre messi invernali. I prezzi in dettaglio che corrono di queste sono: la *medica* L. 1. 00 alla libbra grossa veneta, il *trifoglio* comune L. 0. 80, e l'*altissima* L. 0. 65, prezzo bensì un po' elevato, ma non eccedente, giacchè v'ebbero annate in cui si pagava il doppio, e notisi ch'è un articolo cui raccoglie lo stesso agricoltore. La stagione propizia di gettare il *gesso* su questi artificiali, come fu detto, ha cominciato circa un mese addietro, e seguita sempre, però nei momenti di tempo tranquillo. L'aspettare ad erba cresciuta, com'è invalsa la *massima*, è assai più diffettoso; e l'esperienza dell'anno scorso dovrebbe giovare in proposito. Sulle nuove semine poi il gettare il *gesso* appena nato ridonda a grande vantaggio, se non altro per l'antecipazione del raccolto.

Anche gl'impianti fatti e da farsi quest'anno riusciranno a meraviglia, sempre però per quelli che useranno le dovute attenzioni (*e quest'anno specialmente straordinarie*) per conservare le piante, e per fare sì che una buona porzione di terra che mettesi sulla radice quando si pianta, sia bene umettata artificialmente o naturalmente, altrimenti se le prime pioggie non fossero abbondanti, le piante corrono rischio di perire. Il prezzo dei gelsi d'impianto e delle accaccie seguita discreto, ed assai alto quello delle piante a sostegno delle viti, com'è alto quello dei gelsi da semina di uno e due anni. Le viticelle che ne' ultimi scorsi anni erano tanto ricercate e che si pagavano care, quest'anno sono a prezzo conveniente.

Per la prossima semina del *sorgoturco*, *sorgorosso* ec. il tempo è favorevolissimo alla preparazione delle terre, cioè pella tanto necessaria antecedente erpicatura; ma d'altronde è assai contrario per la preparazione delle concimazioni a causa della grande siccità che impedisce la buona fermentazione ed amalgamento. – Le *patate* a quest'ora dovrebbero essere seminate.

Si comincia a parlare di *bachi* e di *foglia*: prezzi stabiliti noi ancora non conosciamo di questi articoli; solo della *foglia* vi è qualcuno che la sostiene ad Austr. L. 4. 00 il cento, e d'altronde vi è qualcuno che esibisce Austr. L. 3. 00 pesata, *come s'usa in questa piazza, cioè col legno* dell'anno antecedente.

La vegetazione delle piante legnose, particolarmente parlando dei fruttari, quest'anno, una volta incamminata, dovrebbe percorrere un *corso regolare, giacchè solo da qualche giorno* appena le più primaticcie hanno cominciato a sbucciare fiori e fogliolíne, sicchè è da sperar bene.

A. D'ANGELI.

COSE URBANE

Non più pii desiderii, ma fatti. Esultino gli amici del *nostro paese!*

Il Consiglio Comunale nell'ultima adunanza approvò definitivamente uno dei progetti per l'illuminazione a gaz di questa città, applaudì al progetto della Cassa di risparmio, approvò i lavori indispensabili a rendere il locale del Ginnasio-Liceo decente per accogliere giovinetti di ogni classe sociale e che sono obbligati dalle leggi accademiche a dimorare colà cinque ore ogni giorno ecc. ecc. Anche la loggia del Palazzo del Comune sarà restaurata, anche il Borgo di Grazzano comincia ad accorgersi d'appartenere all'anagrafi di Udine ecc. ecc. Dunque noi siamo soddisfattissimi di vedere codesta operosità e di non aver parlato al deserto, sebbene taluno che non crede all'influenza della stampa vada sclamando: *doveva essere così! siamo nella pienezza dei tempi!*

Possiamo di più annunciare che la Commissione pel Monumento Bacco ha approvato l'ultimo progetto presentato dallo scultore Minisini, come quello che s'addatta alla somma e insieme non vieta all'artista di mostrarci, benchè in piccole proporzioni, il suo genio animatore dei marmi.

GAZZETTINO MERCANTILE

Sete – Udine 3 aprile. – La posizione delle sete sulla nostra piazza non si è punto cangiata durante l'ultima quindicina di marzo. Senza che la domanda sia stata molto sentita, continuò sempre nelle Trame un discreto corso di affari a prezzi piuttosto sostenuti, in confronto di quelli che si praticarono *sulle piazze di consumo.* – Di greggie non se ne parla ormai più perchè in generale quasi tutte smaltite, ad eccezione di qualche rara partita che rimane ancora quà e là invenduta.

A Milano le vendite si succedono con attività, ma la domanda cade principalmente sulle greggie fine 10/12 e 11/13. Nelle lavorate, gli Organzini 18/20 20/22 e 22/24, e le Trame 24/28 26/30 e 28/32 godono pure la preferenza, con qualche miglioramento nei prezzi.

Le ultime notizie di Lione fanno sperare un miglior andamento nelle vendite, in forza delle Commissioni che ha portato da Nuova-York l'ultimo Pachetto a Vapore del 2 marzo p. p.

Chiuderemo il presente cenno col soggiungere che ora sulla nostra piazza i contratti si fanno senza alcuna difficoltà *in valuta abusiva*, cioè con Genove a V. L. 167, Sovrane a V. L. 73. 10 e da 20 Franchi a V. L. 42.

Prezzi delle Trame sulla piazza di Udine

26/30	V.L.38.10 a V.L. 38.–5	36/40	V.L.36.10 a V.L.36.–5
28/32	„ 37.15 a „ 37.10	40/45	„ 35.15 a „ 35.10
32/36	„ 37.— a „ 36.15	45/50	„ 35.10 a „ 35.–5
50/60	V.L. 34.10 a V.L. 34.–5.		

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue antecipate e in moneta sonante; fuori lire 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell'Alchimista Friulano.*

G. dott. GIUSSANI *direttore* CARLO SERENA *gerente respons.*

UDINE TIP. VENDRAME